



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

5 ottobre 2021

IN PRIMO PIANO:

- [Insulti durante Fiorentina-Napoli, Uisp "risponde" con i Mondiali Antirazzisti](#)
- Elezioni: [nelle città al voto sono stati eletti solo sindaci uomini](#)
- Openpolis: [Giovani a rischio, l'impatto dell'esclusione e della povertà educativa sul disagio giovanile](#)
- Corsia preferenziale al Terzo settore per l'affidamento dei servizi sociali (Gabriele Sepio su Il Sole 24 Ore)

ALTRE NOTIZIE

- Il rapporto dell'Istituto Italiano della Donazione e l'allarme per il Terzo settore
- [Iran, decisione storica: due anni dopo tornano le donne negli stadi](#)
- Nazionale cubana di baseball: [nove giocatori sono scappati dal ritiro della squadra durante un torneo in Messico](#)
- ["Stessi premi, le cicliste fanno passi da gigante"](#) (su La Repubblica)

- Immagini da salvare, la mostra che viaggia lungo il pianeta per illustrare gli obiettivi dell'AgendaOnu 2030
- [Accoglienza migranti, quanti controlli sono stati fatti sulla malagestione in Italia?](#)
- [Terzo settore e la sfida della pandemia: "Tradurre il capitale reputazionale in prassi"](#)
- [I 20 paesi più poveri al mondo: «Urgente riconoscere lo status di rifugiato climatico»](#) (su Vita.it)

UISP DAL TERRITORIO

- [Uisp Sassari: iscriviti ai corsi di attività motoria Uisp;](#) [Pallacanestro Uisp Modena: alcuni momenti delle premiazioni della 4° Supercoppa Uisp di basket in carrozzina;](#) [Uisp Treviso: continuano gli appuntamenti di ginnastica dolce con ValdoTv;](#) [Uisp Lodi, il video racconto della prova finale Trofeo Freemodels;](#) [Uisp Bari: sabato 9 ottobre l'iniziativa #DonandoInsieme;](#) Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Insulti razzisti, Koulibaly: «Quei tifosi fuori dagli stadi per sempre». Inchiesta della Procura Figg

L'episodio al termine di Fiorentina-Napoli quando dagli spalti hanno gridato "scimmie". Il club Viola ha chiesto scusa. Osimhen: «Disgustoso odiare per il colore della pelle»

di [M.Sco](#)

Il finale di Fiorentina-Napoli ([azzurri vittoriosi per 2-1 e saldamente in testa alla classifica a punteggio pieno](#)) ha travalicato i confini del calcio per sfociare nell'ennesimo episodio di **discriminazione**. Da una parte dei tifosi di casa presenti sugli spalti sono piovuti buu e cori razzisti. Mentre Koulibaly, Anguissa e Osimhen lasciavano il campo, qualcuno ha urlato: siete scimmie. Il difensore senegalese non ha retto allo sdegno e ha rivolto lo sguardo verso la tribuna. Poi ha raccontato l'episodio agli ispettori della procura federale presenti allo stadio.

La Procura federale

La Procura Federale della **Figg**, acquisiti i referti ha aperto un'indagine. Lo rende noto la Figg in una nota. Nelle prossime ore saranno compiuti ulteriori atti istruttori acquisendo gli atti pertinenti dalla Questura di Firenze.

Gli insulti e le reazioni

«Scimmie, venite a dirmelo di persona».. **Victor Osimhen**, a fine partita, ha scritto un post sui social sull'accaduto: «Parlate con i vostri figli, con i vostri genitori e fate capire loro quanto sia disgustoso odiare un individuo per il colore della sua pelle». «Scimmia di merda. Mi hanno chiamato così». Anche Kalidou Koulibaly torna sull'episodio al Franchi, al quale aveva già reagito nell'immediato, dal campo. «Questi soggetti - scrive il difensore del Napoli su Instagram - non c'entrano con lo sport. Vanno identificati e tenuti fuori dagli stadi: per sempre». Non è la prima volta che Koulibaly si trova a fronteggiare questi episodi, clamoroso quello accaduto durante [Inter-Napoli](#). Ha sempre difeso se stesso ma anche i [collegi di altre squadre](#).

Le scuse della Fiorentina

La Fiorentina, attraverso il dirigente del club, Joe Barone, ha chiesto scusa ai giocatori, esprimendogli la vicinanza della società. Barone ha anche inviato un messaggio al presidente Aurelio De Laurentiis. «La società viola si è fermamente dissociata dai cori e le offese razziste provenienti dagli spalti del Franchi dopo Fiorentina-Napoli all'indirizzo di alcuni giocatori avversari».

Insulti durante Fiorentina-Napoli, Uisp "risponde" con i Mondiali Antirazzisti



Uisp Firenze è al fianco del giocatore Koulibaly e di tutti coloro che subiscono discriminazioni. Servizio Tgr Rai Toscana sui Mondiali Antirazzisti

"Il razzismo è un fenomeno che va estirpato alla radice e quanto successo domenica allo stadio Franchi nella partita Fiorentina – Napoli, conferma la gravità del fenomeno" afferma **Marco Ceccantini Presidente UISP Firenze**.

I tifosi viola, durante la settima giornata di campionato di Serie A, hanno rivolto **pesanti insulti contro il difensore del Napoli Kalidou Koulibaly, chiamandolo "scimmia"** e il tutto è successo mentre al Parco dell'Argingrosso di Firenze si concludevano i Mondiali Antirazzisti organizzati dall'Unione Italiana Sport Per tutti. Due giorni di tornei sportivi con l'obiettivo di contrastare ogni forma di razzismo riconoscendo nello sport un linguaggio universale per stabilire un legame tra i popoli.

[GUARDA LA GALLERIA FOTOGRAFICA DEI MONDIALI ANTIRAZZISTI](#)

"Da anni l'UISP organizza i Mondiali Antirazzisti dove squadre composte da giocatori di ogni provenienza e genere scendono in campo contro le discriminazioni, perché purtroppo situazioni di intolleranza e violenza sono cronaca quotidiana – continua Ceccantini - Firenze è una città accogliente, ma è necessario mettere in atto azioni concrete dentro e fuori i campi da gioco, a partire dalle scuole, dalle società sportive insieme ai giovani, ma anche coinvolgendo le famiglie e coloro che hanno una responsabilità del mondo dello sport, a tutti i livelli. Ci auguriamo che il **Comune di Firenze** possa dare seguito al percorso iniziato con la campagna **"Firenze non odia – patto contro il razzismo"**, invitando ad aderirvi sempre più soggetti per costruire una comunità basata sul rispetto e il pluralismo culturale".

L'Uisp Firenze nel 2008 ha lanciato il **progetto "Ultracorretto: campagna dei giovani per i giovani per un tifo senza errori per valorizzare e difendere la cultura popolare e sociale del tifo"**, conclusosi nel 2019 e al quale dal 2010 al 2015 ha aderito la A.C.F. Fiorentina attraverso la creazione di momenti di incontro tra i ragazzi delle scuole e alcuni calciatori per parlare di razzismo e attualità.

[GUARDA IL SERVIZIO DEL TGR TOSCANA SUI MONDIALI ANTIRAZZISTI](#)

Pochi giorni fa è stato presentato dall'UISP Nazionale il progetto [Changing the chants](#), sostenuto dal programma dell'Unione europea per i diritti, l'uguaglianza e la cittadinanza. Una cooperazione innovativa e

internazionale tra Borussia Dortmund, Feyenoord Rotterdam, Werder Brema, Chelsea, Milan, Bologna, Fare Network e la Casa di Anna Frank. L'obiettivo è approfondire la comprensione degli approcci che le squadre di calcio possono utilizzare per educare i tifosi a contrastare i comportamenti discriminatori nelle tribune stilando un compendio di buone pratiche.

“È necessario che si alzi un coro unanime nella lotta al razzismo – conclude Ceccantini – e l’UISP è pronta a far sentire la propria voce”.

(Fonte: redazione Uisp Firenze)



UISP, ieri a Firenze i Mondiali Antirazzisti

“Il razzismo è un fenomeno che va estirpato alla radice e quanto successo domenica allo stadio Franchi nella partita Fiorentina – Napoli, conferma la gravità del fenomeno” afferma **Marco Ceccantini Presidente UISP Firenze**.

Proprio ieri al Parco dell’Argingrosso di Firenze, mentre al Franchi Koulibaly riceveva degli insulti razzisti, si concludevano i **Mondiali Antirazzisti organizzati dall’Unione Italiana Sport Per tutti**. Due giorni di tornei sportivi con l’obiettivo di contrastare ogni forma di razzismo riconoscendo nello sport un linguaggio universale per stabilire un legame tra i popoli.

“Da anni l’UISP organizza i Mondiali Antirazzisti dove **squadre composte da giocatori di ogni provenienza e genere scendono in campo contro le discriminazioni**, perché purtroppo situazioni di intolleranza e violenza sono cronaca quotidiana – continua Ceccantini - **Firenze è una città accogliente, ma è necessario mettere in atto azioni concrete dentro e fuori i campi da gioco, a partire dalle scuole, dalle società sportive insieme ai giovani, ma anche coinvolgendo le famiglie e coloro che hanno una responsabilità del mondo dello sport, a tutti i livelli**. Ci auguriamo che il Comune di Firenze possa dare seguito al percorso iniziato con la campagna “Firenze non odia – patto contro il razzismo”, invitando ad aderirvi sempre più soggetti per costruire una comunità basata sul rispetto e il pluralismo culturale”.

L’UISP Firenze nel 2008 ha lanciato il progetto “Ultracorretto: campagna dei giovani per i giovani per un tifo senza errori per valorizzare e difendere la cultura popolare e sociale del tifo”, conclusosi nel 2019 e al quale dal 2010 al 2015 ha aderito anche la Fiorentina attraverso la creazione di momenti di incontro tra i ragazzi delle scuole e alcuni calciatori per parlare di razzismo e attualità. Pochi giorni fa è stato presentato dall’UISP Nazionale il progetto Changing the chants, sostenuto dal programma dell’Unione europea per i diritti, l’uguaglianza e la cittadinanza. Una cooperazione innovativa e internazionale tra Borussia Dortmund, Feyenoord Rotterdam, Werder Brema, Chelsea, Milan, Bologna, Fare Network e la Casa di Anna Frank. L’obiettivo è approfondire la comprensione degli approcci che le squadre di calcio possono utilizzare per educare i tifosi a contrastare i comportamenti discriminatori nelle tribune stilando un compendio di buone pratiche.

’E

Elezioni, nelle venti grandi città al voto sono stati eletti solo sindaci uomini

di Samuele Damilano

Tutti i primi cittadini dei capoluoghi chiamati al voto saranno maschi. Il centrosinistra non ha presentato una sola donna alle urne

05 OTTOBRE 2021

Nei 20 capoluoghi di provincia dove si è votato, nessun sindaco sarà donna. Non era così imprevedibile, se si pensa che su 164 candidati solo 29 erano donne. Meno del 18 per cento, in nessun comune sopra un terzo dei nomi nella lista.

Nel giorno post voto ci si affanna a trovare il senso di queste elezioni amministrative. Le ripercussioni sul governo istituzionale. La sconfitta del populismo sovranista e la vittoria dei moderati progressisti. Il fallimento del Movimento 5 Stelle nelle precedenti giunte di Roma e Torino. Le prossime mosse di Matteo Salvini, forse pronto a scindersi dalla Lega e creare un proprio partito. E si va avanti ancora a lungo nelle pagine dei quotidiani.

PUBBLICITÀ

Ma un dato – insieme all’altissimo tasso di astensione – è chiaro, non ha bisogno di spiegazioni né interpretazioni, bensì di riflessione autocritica: i partiti non hanno puntato sulle donne. In cinque città (Caserta, Grosseto, Isernia, Novara e Savona), nemmeno una è stata candidata. Il Partito democratico, che dall’arrivo di Enrico Letta tanto si è affannato nel ristabilire le quote rosa, dalle capogruppo alle due Camere alla composizione interna, non ne ha candidata nessuna.

Sarà riuscito nell’intento di ristabilire il bipolarismo, di stravincere contro la destra a Milano, Napoli e Bologna. A ottenere risultati convincenti a Roma, dove la forbice tra Roberto Gualtieri e Michetti risolvip roblemi è molto più stretta di quanto ci si aspettasse. È sopra a Torino, dove l’imprenditore Paolo Damilano era in vantaggio nei sondaggi alla vigilia. Aggiunge una ruota nella costruzione del carro trainante della coalizione con il Movimento di Giuseppe Conte. Ma non ha concesso alle esponenti del partito di correre per la poltrona da prima cittadina.

Sorte inversa per il Movimento: a Roma e Torino ha deciso di puntare rispettivamente sulla sindaca uscente Virginia Raggi e, dopo l’indisponibilità di Chiara Appendino, su Valentina Sganga. Entrambe non andranno al ballottaggio e hanno ottenuto risultati deludenti dopo il successo del 2016. A Milano, dove i grillini non hanno mai fatto breccia, la manager Layla Pavone non ha nemmeno raggiunto il 3% necessario a entrare in Consiglio comunale.



Giovani a rischio

1. L'impatto dell'esclusione e della povertà educativa sul disagio giovanile

Per bambini e ragazzi **crescere significa molte cose**. Dai cambiamenti a livello psicofisico allo sviluppo della propria personalità, dai processi di apprendimento – dentro e fuori la scuola – all'ampliamento delle proprie reti sociali e di amicizia.

Un **processo di cambiamento** che inizia sin dai primi anni di vita del bambino, e ha il suo **picco in fasi di transizione come l'adolescenza**, quando si concretizza il passaggio dall'infanzia all'età adulta.

Tale transizione non è mai del tutto lineare, ma si configura un *work in progress* che **non è esente da aspetti critici o traumatici**. Per questa ragione, in una certa misura, aspirazioni e frustrazioni, aspettative e ansie, irrequietezza e delusioni sono tutti stati d'animo **connaturati alle fasi dello sviluppo**. E accompagnano la crescita del minore, che attraverso questi passaggi assume la consapevolezza di sé e del suo ruolo nel mondo che lo circonda.

Il report completo in pdf

[Scarica](#)

Allo stesso tempo, per una serie di ragioni diverse, questa forma naturale di disagio **può sfociare in comportamenti antisociali, pericolosi per sé o per gli altri**. Ne sono esempi gli atti di bullismo verso i coetanei, l'adozione di comportamenti a rischio (tra cui l'uso di sostanze), fino all'ingresso nel mondo della criminalità minorile.

La presenza di forti reti sociali e di comunità è un'argine alla povertà educativa e ai rischi che attraversano i più giovani.

Le cosiddette **“devianze” non hanno ovviamente una sola causa**. Si tratta di un **fenomeno multifattoriale**, che può avere molte radici. Una di queste è sicuramente un **contesto di deprivazione sociale**, che espone soprattutto ragazze e ragazzi che vivono in territori difficili e in famiglie segnate da forte disagio economico. Ma non è l'unica causa: uno dei profili di “giovani a rischio” individuati dalla letteratura sul tema è infatti quello dei cosiddetti “ragazzi senza problemi” (Mastropasqua e Pagliaroli, 2008). Adolescenti **provenienti da famiglie di ceto medio e medio-alto**, del tutto alieni a situazioni di disagio economico. Ma allora cos'è che accomuna situazioni tanto diverse? La radice comune, come sottolineato nell'ultima relazione del garante dell'infanzia, si ritrova spesso spesso nella **fragilità dei legami sociali e familiari**.

(...) la devianza è diventata trasversale: riguarda tutte le fasce di età, tutti i contesti di vita e tutte le classi sociali. Unanime, pertanto, l'analisi eziologica della devianza che, pur essendo multifattoriale, ha un denominatore comune nello sfaldamento dei legami familiari e del tessuto sociale e comunitario.

[- Garante per l'infanzia, relazione al Parlamento 2019](#)

In questo senso, si capisce come il ruolo della **comunità educante** sul territorio costituisca un fattore cruciale nel contenere questi fenomeni. **Fenomeni che si alimentano proprio nella carenza di senso di comunità, di rispetto verso sé stessi e gli altri, di modelli educativi**.

L'importanza e il bisogno di comunità educanti forti e radicate diventa ancora più importante in un contesto come quello che abbiamo vissuto nell'ultimo anno, segnato dall'emergenza Covid.

Un'emergenza che ha prima di tutto risvolti sulla socialità e sulle possibilità educative per i ragazzi, rimasti a fare scuola da casa per molti mesi. Ciò ha comportato una **distanza, anche fisica, dai luoghi che per molti minori rappresentano l'unica alternativa alla strada o a situazioni familiari difficili**.

In aggiunta a questo, la pandemia ha inciso anche sui livelli di povertà e sul divario tra generazioni. Dalle prime stime, la fascia d'età 0-17 anni si conferma (come succede ormai da un decennio) quella colpita dalla povertà assoluta. **Tra i minori l'incidenza ha superato il 13% nel 2020, cioè la quota più alta dall'inizio della serie storica, nel 2005.**

Nel 2020 la quota di minori in povertà assoluta supera il 13%

Incidenza della povertà assoluta per fascia d'età (2005-20)

DA SAPERE

Una persona si trova in povertà assoluta quando vive in una famiglia che non può permettersi l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, sono considerati essenziali per mantenere uno standard di vita minimamente accettabile.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat (ultimo aggiornamento: mercoledì 16 Giugno 2021)

I comportamenti a rischio sono spesso un fattore di esclusione, proprio come la povertà educativa. L'altro aspetto da mettere in rilievo è infatti il forte collegamento con la **povertà educativa**. Non solo perché l'uscita precoce da percorsi di istruzione e formazione può essere **uno dei fattori che alimenta la marginalità sociale**. Ma anche perché, proprio come la povertà educativa colpisce soprattutto i ragazzi che vengono da situazioni di deprivazione, **anche le vittime di questi fenomeni sono spesso gli esclusi**. Basti pensare alle vittime di bullismo, che molto spesso sono ragazze e ragazzi che vengono dalle famiglie più povere oppure da quelle meno integrate (come nel caso dei bambini con background migratorio). In questo senso, fenomeni come comportamenti violenti, bullismo, criminalità vanno affrontati anche come **fattori di esclusione e di emarginazione**.

Per approfondirli nello specifico, il report si sviluppa in **3 capitoli**. Nel primo affronteremo il tema della **criminalità minorile** e dei reati che più spesso vedono coinvolti bambini e ragazzi, sia come autori che come vittime. Nel secondo, il focus sarà incentrato sul **bullismo** e sul più recente fenomeno del cyberbullismo, che dal primo si distingue per alcune caratteristiche peculiari. Nel terzo capitolo, approfondiremo il tema dei **comportamenti a rischio** tra i minori, in particolare quelli più spesso correlati con atteggiamenti violenti, come l'abuso di alcol e droghe.

L'importanza della prevenzione per contenere i costi sociali di devianza e criminalità

Quelli appena citati sono fenomeni diversi, che hanno però un **costo sociale enorme**.

Obiettivo del report sarà quello di mantenere, come è nella missione dell'[osservatorio povertà educativa](#), un approccio basato sui dati. Un metodo di lavoro che su questi temi si rende necessario a maggior ragione per **evitare la narrazione, generalmente paternalistica, che di solito domina questo tipo di discussione pubblica**. Una narrazione che si alimenta di stereotipi sui giovani, accomunando situazioni diverse senza alcun intento analitico, e senza soprattutto riuscire a proporre soluzioni reali a una **serie di problemi che incidono drammaticamente sul futuro delle nuove generazioni**.

Partire dai dati di fatto significa prima di tutto inquadrare il **costo economico e sociale delle devianze giovanili**. Quantificazione molto difficile, e necessariamente per difetto, che potrebbe **per semplicità partire dai costi espliciti, perché formulati nei documenti di bilancio delle amministrazioni che intervengono quotidianamente sul fenomeno**.

3% del bilancio del ministero della giustizia riguarda la giustizia minorile e di comunità.

Nel **2019**, lo stanziamento definitivo a consuntivo per il programma giustizia minorile è stato pari a 292,87 milioni di euro su 8,9 miliardi della missione giustizia. Una cifra che include tutte le spese necessarie al funzionamento del sistema penale minorile e anche quelle dell'esecuzione penale esterna. Ma che **ci racconta ben poco dell'impatto - in termini di costo per la nostra società - della criminalità minorile**.

Il vero costo delle devianze è la frantumazione delle reti sociali e comunitarie. Un isolamento in cui si alimentano fenomeni criminali.

Se ci limitassimo a questo tipo di dati, non staremmo dando conto del **vero costo sociale connesso con i giovani a rischio**. Nel caso di una ragazza o un ragazzo che entra in un percorso di criminalità oppure di dipendenza, **il vero costo sociale è l'ulteriore allentamento dei legami di cui vive e prospera qualsiasi società**. Quei legami che, quando ci sono, rendono consapevoli di non essere soli, ma di fare parte di una comunità che affronta insieme i problemi. Una consapevolezza che è particolarmente preziosa **soprattutto per chi è più vulnerabile, per condizione sociale o familiare**.

Il rafforzamento di questi legami è la prima condizione per ridurre l'isolamento individuale di cui si alimentano anche fenomeni criminali. È proprio nella carenza di reti sociali e familiari e nel progressivo allontanamento dai presidi educativi (fenomeni di dispersione e abbandono) che si creano le condizioni favorevoli per i comportamenti criminali o a rischio.

La posta in gioco è quindi rafforzare questo tipo di legami, intervenendo su almeno due fronti: preventivo e riparativo. Dal lato della **prevenzione**, occorre valorizzare **il ruolo della scuola e delle comunità educanti**. A partire da un **investimento educativo contro l'abbandono scolastico nel nostro paese**: l'Italia resta oggi tra gli stati Ue dove la quota di giovani che lasciano la scuola prima del tempo è più elevata. Una tendenza che, a seguito dell'emergenza Covid, rischia di aggravarsi ulteriormente.

Italia ai primi posti in Ue per abbandono scolastico Percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che non hanno il diploma (2019)

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Eurostat
(ultimo aggiornamento: giovedì 6 Agosto 2020)

13,5% l'abbandono scolastico in Italia nel 2019.

Il ruolo dei luoghi di aggregazione è cruciale nella prevenzione di criminalità e devianze giovanili. Sempre in termini di prevenzione, appare particolarmente importante il rafforzamento sul territorio della **rete di centri e luoghi di aggregazione per bambini e ragazzi**. Luoghi dove praticare sport, incontrare gli amici, studiare, partecipare a laboratori e attività al di fuori della scuola.

La loro **assenza rende molto più difficile lavorare al contrasto delle devianze, per diverse ragioni**.

Condizioni di degrado sociale e culturale, totale assenza di strutture sociali di aggregazione e prevenzione costituiscono terreno fertile per l'espansione della criminalità organizzata. Del resto la forza delle strutture criminali non si fonda soltanto sugli enormi patrimoni gestiti o sulle collusioni con le istituzioni politiche ed economiche ma anche sulla possibilità di controllare intere aree dove le strutture sociali primarie sono carenti.

[- Centro studi Nisida, Minori droga e criminalità organizzata](#)

In primo luogo, **un territorio privo di reti sociali e luoghi di aggregazione contribuisce ad "atomizzare" la condizione di bambini e ragazzi**, rafforzando un sentimento di isolamento, se non di percezione di disinteresse della società nei loro confronti.

In secondo luogo, tali strutture vanno considerate **vere e proprie infrastrutture sociali, che costituiscono la precondizione per impostare le politiche di contrasto alla povertà educativa sul territorio**. Nei centri di aggregazione, dove quotidianamente si combinano assistenza agli studi, attività sportive, iniziative culturali e di socialità, supporti psicologici, risiede **una delle principali risorse per contrastare la criminalità giovanile e i comportamenti a rischio**. Da qui la [proposta](#), formulata negli anni scorsi da Fondazione Con il Sud, di **rafforzare il ruolo e la presenza dei centri di aggregazione sul territorio**.

€ 1.400 il "costo" medio annuo per utente di un centro di aggregazione giovanile, come stimato da Fondazione Con il Sud.

Un investimento tutto sommato limitato, se paragonato al costo sociale ed economico della criminalità minorile.

Il ruolo della giustizia riparativa e di comunità

A fianco dell'investimento in prevenzione, **l'altro fronte su cui intervenire è quello della giustizia riparativa e di comunità**. Due aspetti diversi, ma fortemente connessi, come messo in evidenza nelle [linee di indirizzo del dipartimento per la giustizia minorile](#). La prima

(...) si riferisce a ogni processo che consente alle persone che subiscono pregiudizio a seguito di un reato e a quelle responsabili di tale pregiudizio, se vi acconsentono liberamente, di partecipare attivamente alla risoluzione delle questioni derivanti dall'illecito, attraverso l'aiuto di un soggetto terzo formato e imparziale

[- Consiglio d'Europa, Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla giustizia riparativa in materia penale \(2018\)](#)

Un percorso quindi dove, entrando in relazione con la vittima, **l'autore del reato è portato a riflettere non solo sulla violazione di una norma, ma sugli effetti che le sue azioni hanno prodotto su altre persone**.

La giustizia di comunità, in parallelo, riguarda le **modalità di riparazione del reato**. Consente di affiancare alle restrizioni alla libertà conseguenti alla condanna anche **attività "riparative" nei confronti della comunità**, socialmente utili, come lavori di pubblica utilità e altre mansioni di questo tipo.

Per i minori questo tipo di approccio può avere **riflessi educativi, pedagogici e sociali enormi**. In primo luogo per il significato che viene attribuito al reato. Inteso non più solo come violazione normativa, ma come causa di sofferenza per la vittima. Percorsi riparativi che consentano questa presa d'atto sono la premessa di una

(...) effettiva presa di coscienza da parte del minore delle conseguenze del reato ed in vista di un effettivo reinserimento nel tessuto sociale, in linea con lo spirito costituzionale del sistema sanzionatorio penale.

[- Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità, Linee di indirizzo su giustizia riparativa e tutela delle vittime](#)

In secondo luogo, tale presa di coscienza da parte dell'autore del reato costituisce il **primo passo di un percorso per ricucire i legami lacerati con il corpo sociale**. Un percorso che necessariamente deve prevedere una serie di misure, specifiche per ciascun caso: attività educative, servizio alla comunità, formazione.

Tale consapevolezza è entrata a far parte del nostro sistema penale minorile [a partire dalla metà degli anni '90](#). E, in base a quanto emerge dall'ultima relazione annuale presentata dal ministero della giustizia nel gennaio scorso, **la strada tracciata è quella di un ulteriore rafforzamento di questi istituti**.

Per quanto concerne i minori autori di reato, si è ulteriormente valorizzata la messa alla prova e si è rinnovato l'impegno sui temi della restorative justice e della prevenzione della devianza minorile (in special modo quella di gruppo).

[- Relazione sulla amministrazione della giustizia, anno 2020](#)

Si tratta di una tendenza che sarà **fondamentale monitorare anche nei prossimi anni. A maggior ragione dopo una emergenza pandemica che è stata (ed è) purtroppo anche una crisi sociale e psicologica**.

In particolare **andrà monitorata l'attuazione delle [linee di indirizzo](#) stabilite dal dipartimento per la giustizia minorile sulla giustizia riparativa e la tutela delle vittime di reato**, che "individuano concrete modalità operative e forniscono precise indicazioni affinché le relative pratiche abbiano **reale**

applicazione su tutto il territorio con strutture di riferimento altamente qualificate e adeguatamente selezionate" ([relazione del ministero della giustizia, 2020](#)).

Al 15 aprile 2021, sono oltre 13mila i minori e i giovani adulti (fino ai 25 anni) in carico ai servizi della giustizia minorile, [in base ai dati del ministero](#). Già oggi, solo una minoranza residuale si trova in stato di detenzione. **La maggior parte di questi è in carico agli uffici di servizio sociale per i minorenni** (Ussm), una modalità che consente, con provvedimenti disposti dal giudice, l'**adozione di un progetto educativo costruito ad hoc sulle necessità e la personalità del minore**.

La maggior parte dei minori è in carico agli uffici di servizio sociale

Minorenni e giovani adulti in carico ai servizi della giustizia minorile al 15 aprile 2021

DA SAPERE

L'elaborazione mostra il numero minori e giovani adulti (fino ai 25 anni) che per provvedimenti di natura penale sono presenti nei servizi minorili residenziali o in carico ai servizi sociali per i minorenni. In particolare si distingue tra:

Uffici di servizio sociale per i minorenni (Ussm): intervengono in ogni stato e grado del procedimento penale, dal momento in cui, a seguito di denuncia, il minore entra nel circuito penale fino alla conclusione del suo percorso giudiziario; l'intervento a favore del minore viene avviato, su segnalazione dell'Autorità Giudiziaria, con la raccolta degli elementi conoscitivi per l'accertamento della personalità e per l'elaborazione dell'inchiesta sociale di base e prosegue con la formulazione del progetto educativo e con l'attuazione dei provvedimenti disposti dal giudice;

Centri diurni polifunzionali (Cdp): forniscono accoglienza diurna di minori e giovani adulti dell'area penale o in situazioni di disagio sociale e a rischio di devianza, anche se non sottoposti a procedimento penale (questi ultimi non censiti nella presente rilevazione);

Centri di prima accoglienza (Cpa): che accolgono temporaneamente i minorenni fermati, accompagnati o arrestati in flagranza di reato dalle forze dell'ordine su disposizione del Procuratore della Repubblica per i minorenni;

Comunità (ministeriali e del privato sociale): hanno dimensioni strutturali e organizzative connotate da una forte apertura all'ambiente esterno;

Istituti penali per i minorenni (Ipm): dove sono eseguite la misura della custodia cautelare e la pena detentiva.

Le ultime 3 sono qualificate come servizi minorili residenziali. Nel dato relativo agli Ussm sono compresi i soggetti presenti nei Servizi residenziali che sono anche in carico agli Ussm.

FONTI: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Ministero della giustizia (ultimo aggiornamento: lunedì 19 Aprile 2021)

In parallelo, come rilevato dall'ufficio statistico del ministero, **l'esigenza di offrire una soluzione educativa ai minori nel circuito penale si è tradotta in un aumento dei collocamenti in comunità.**

Negli ultimi anni si sta assistendo ad una sempre maggiore applicazione del collocamento in comunità, non solo quale misura cautelare, ma anche nell'ambito di altri provvedimenti giudiziari, per la sua capacità di contemperare le esigenze educative con quelle contenitive di controllo.

[- Ministero della giustizia, Minorenni e giovani adulti in carico ai servizi minorili \(aprile 2021\)](#)

Come approfondiremo nel corso del report, sono circa 30mila i minori coinvolti ogni anno in reati. Considerare tutte queste persone come irrecuperabili, non lavorare in ottica riparativa, è la premessa per produrre nuova criminalità in futuro. In questo senso, **diventa essenziale che il percorso educativo e le proposte formative avviate all'interno del circuito penale, non si interrompano con la conclusione dello stesso.**

Lavorare per una giustizia riparativa comporta anche **offrire gli strumenti formativi ed educativi che sono la premessa per il reinserimento nella comunità.** Significa cioè ricostruire quei legami la cui assenza costituisce il terreno fertile della criminalità organizzata. **Agire in questo senso vuol dire quindi prevenire commissione di futuri reati,** con beneficio per l'intera società.

Il Sole 24 Ore Martedì 5 Ottobre 2021 - N.273

Corsia preferenziale al Terzo settore per l'affidamento dei servizi sociali

Le linee guida Anac

Per coprogettazione e coprogrammazione deroga al Codice contratti

Anche il servizio di trasporto per emergenza e urgenza evita l'appalto

Gabriele Sepio
Veronica Varone

Pubbligate le linee guida dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) in materia di affidamenti di servizi sociali. Il documento, approvato nella seduta del 28 settembre, sostituisce sia le precedenti indicazioni del 2016, non anco-

ra aggiornate al Codice del Terzo settore, sia quelle provvisoriamente approvate due anni fa che furono poi bocciate dal Consiglio di Stato con parere.

Il documento, non ancora definitivo, è in consultazione pubblica fino al 15 novembre 2021, data entro la quale gli stakeholders possono inviare le proprie osservazioni compilando l'apposito formattato presente sul sito istituzionale.

Le linee guida Anac si applicano alle sole procedure di affidamento dei servizi sociali assoggettate al Codice dei contratti pubblici, rinviandosi alle omologhe linee guida approvate con decreto del ministero del Lavoro e delle politiche sociali n. 72 del 31 marzo 2021 per tutto ciò che invece riguarda gli istituti di cui al Codice del Terzo settore.

In questo modo si conferma l'autonomia dignitosa degli istituti del Codice del Terzo settore, considerati fattispecie estranee (co-programmazione, convenzioni) se non addirittura escluse

dal Codice dei contratti (servizi di trasporto in emergenza e urgenza) e la competenza regolatoria attribuita, in materia di terzo settore, al ministero del Lavoro, le cui linee guida sono continuamente richiamate.

L'ambito di applicazione del Codice dei contratti pubblici (e dunque della competenza regolatoria di Anac) risulta quindi confinato ai servizi di cui all'articolo 142 comma 5-bis del Codice dei contratti pubblici (servizi sanitari, sociali e connessi) assoggettati ad un regime "alleggerito" nel rispetto dei principi generali di accessibilità, continuità, disponibilità, qualità dei servizi, rotazione, trasparenza.

Cenni sono dedicati anche alla disciplina applicabile agli appalti riservati ad alcune tipologie di organizzazioni, tra cui quelle di volontariato, nonché ad alcune tipologie di cooperative sociali il cui scopo è favorire l'integrazione delle persone con disabilità.

Con il nuovo strumento regolatorio, espressamente finalizzato a dare "suggerimenti" alle stazioni appaltanti (e non prescrizioni) per favorire la standardizzazione dei procedimenti e favorire le migliori pratiche, anche l'Autorità dice dunque la sua sul tema dei servizi sociali, in un'ottica di coordinamento tra i due sistemi normativi (Codice dei contratti pubblici e Codice del Terzo settore).

Con questo documento, dunque, il quadro può dirsi completo di tutti i tasselli: legislatore prima (con il decreto legge semplificazioni), ministero del Lavoro e Anac poi, dimostrano di essere concordi nel riconoscere nel principio di specialità il criterio ordinatore dei rapporti tra il Codice del Terzo settore e il Codice dei contratti pubblici e dunque nel riservare alle due discipline due ambiti applicativi diversi ma coordinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera #buonenotizie

Io dono, ma per il Covid

Il rapporto dell'Istituto Italiano della Donazione e l'allarme per il Terzo settore
Italiani generosi, ma nel 2020 i fondi vanno alla lotta all'emergenza sanitaria
Molte realtà non profit ne hanno sofferto e non tutte sono riuscite a reinventarsi
Fra le nuove strategie di raccolta, cresce l'uso delle piattaforme digitali

di GIULIO SENSI

Sostiene le buone cause, aiuta il non profit nelle sue missioni, nei momenti di emergenza si fruga nel portafoglio per dare il proprio contributo a chi è in prima linea. È l'Italia della generosità che anche durante la pandemia non ha fatto mancare il suo apporto economico. È un pezzo fondamentale del Paese, ma è in stagnazione e non cresce. «L'emergenza sanitaria - spiega il segretario generale dell'Istituto Italiano della Donazione Cinzia Di Stasio - ha confermato che l'Italia è generosa. Tutte le ricerche raccontano di uno sforzo straordinario dei cittadini per dare una mano. È aumentata la generosità, ma non il numero dei generosi. Invertire questa tendenza è una sfida per tutti, a cominciare dal non profit». L'Istituto Italiano della Donazione (Iid) è un ente che certifica il corretto uso delle risorse donate al non profit per i

suoi progetti. Ogni anno, in occasione del Giorno del Dono istituito per legge il 4 ottobre, diffonde un rapporto intitolato «Noi doniamo» che mette insieme tutti i numeri della solidarietà. L'indagine relativa al 2020, che ha visto la collaborazione attiva di CSVnet, la rete nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, contiene un focus approfondito sulle risorse del non profit. «Le grandi raccolte fondi nazionali - aggiunge Di Stasio - hanno puntato l'attenzione sul valore del dono e della solidarietà. È stato importante perché ha permesso di mettere in evidenza la necessità di dono, come risposta concreta nei momenti di grande difficoltà. Ma nonostante questo, calano le risorse nella casse delle onp: i donatori non crescono e tali raccolte hanno drenato risorse che tradizionalmente andavano a favore delle cause del non profit per l'emergenza. Sembra un paradosso, ma nonostante il loro grande sforzo sul campo per aiutare chi era in difficoltà, sia sul piano sanitario sia su quello sociale, le realtà del Terzo settore ci hanno rimesso».

Discontinui

La lettura è confermata anche da Bva Doxa, la società di ricerche che monitora i comportamenti degli italiani anche nel campo della generosità. Valeria Reda, Senior Research Manager di Bva Doxa e Responsabile della ricerca Italiani Solidali non ha dubbi: «Un italiano su tre ha fatto almeno una donazione per l'emergenza Covid, ma solo la metà di questi dona in modo continuativo. L'universo degli italiani che donano per le buone cause muta poco di anno in anno. La torta non si allarga e quando scoppiano emergenze come terremoti o la pandemia, le classiche cause vengono abbondantemente temporaneamente. Ciò non vale naturalmen-

te per tutti, ma è un trend che emerge in modo piuttosto evidente dalle nostre ricerche. Per questo è fondamentale che il numero degli italiani solidali aumenti, perché anche durante le emergenze gli altri bisogni come la ricerca scientifica o la povertà, per fare solo due esempi, non diminuiscono. Anzi, in parte aumentano».

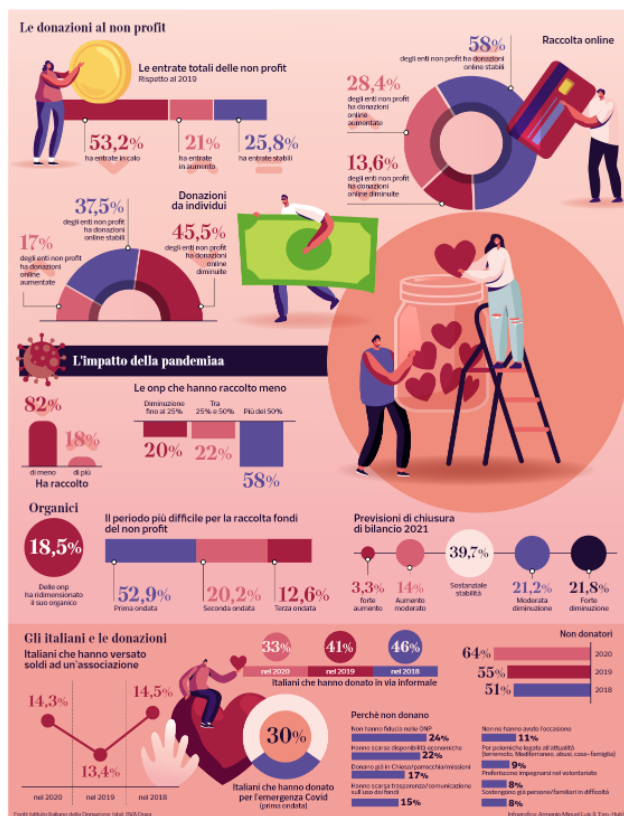
Il monitoraggio di Bva Doxa riguarda anche gli italiani che donano in modo informale. «È una forma di generosità molto importante - aggiunge Reda - e si concretizza principalmente con le offerte alla Messa, ma non solo. Anche queste donazioni sono diminuite a causa delle minori occasioni di socialità. È aumentata in generale la tendenza a versare denaro in modo disintermediato, cioè senza la mediazione delle organizzazioni non profit che stanno sul territorio e monitorano i bisogni.

Questo è accaduto con le raccolte nazionali a favore della Protezione civile o in quelle per gli ospedali. Ci sono alcune organizzazioni che nel corso del 2020 si sono riposizionate ed hanno recuperato, ma sono di più quelle che hanno sofferto. Dalle nostre rilevazioni stimiamo in un 6% la quota degli italiani che nel 2020, rispetto al 2019, hanno smesso di donare per il non profit, avendo già donato per l'emergenza».

La sfida per il non profit è complessa. Gran parte delle organizzazioni interpellate dalla ricerca di Iid ammette di aver perso campo e prevede di chiudere il 2021 in difficoltà economica. «Ma - aggiunge Di Stasio - c'è anche una lettura positiva. Il periodo più difficile è passato da poco e il non profit ha saputo anche riadattarsi e innovare, imparando ad utilizzare i canali digitali. La raccolta fondi online è aumentata e c'è anche una gran voglia di partecipare della cittadinanza dopo l'isolamento forzato di questo anno e mezzo». Cruciale è la capacità del non profit stesso di costruire relazioni di fiducia con i cittadini. «La

raccolta su piattaforme digitali - conferma Nicola Bedogni, il presidente di Assif, l'associazione che riunisce i fundraiser del non profit - ha visto un vero e proprio boom. La sfida è cercare di gestire anche le relazioni che il digitale permette in modo da creare fiducia fra il donatore e l'organizzazione. C'è bisogno di comunicazione, rendicontazione e coinvolgimento attivo. Il donatore vuole sentirsi sempre più protagonista del suo gesto. I fundraiser non sono più dei semplici raccoglitori di denaro, ma figure specializzate che gestiscono e coltivano nel tempo in modo professionale le relazioni con le persone che hanno voglia di aiutare. È un campo di lavoro sterminato - conclude Bedogni - ma dobbiamo affrontarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iran. Decisione storica: due anni dopo tornano le donne negli stadi

L'ultima (e unica) volta nel 2019, quando 3.500 donne si recarono allo stadio Azadi di Teheran per Iran-Cambogia 14-0

Due anni. Tanto ci è voluto per far sì che le donne potessero tornare a godersi dal vivo una partita della nazionale maschile iraniana. Ci saranno, dunque, per il match di qualificazione al Mondiale 2022, contro la Corea del Sud, in programma per il 12 ottobre. L'ultima e unica volta in cui le tifose si sono potute recare allo stadio Azadi di Teheran è stata nell'ottobre 2019, quando 3.500 donne hanno tifato per la squadra maschile iraniana impostasi addirittura per 14-0 sulla Cambogia; la decisione di permettere l'ingresso allo stadio alle donne era legata ad un episodio che ha colpito l'opinione pubblica iraniana, ovvero la tragica morte nel settembre 2019 di una ragazza, Sahar Khodayari, che si è data fuoco dopo aver creduto di essere condannata al carcere per aver tentato di entrare in uno stadio.

STORIA

Dopo la rivoluzione islamica del 1979, alle donne iraniane è stato negato l'accesso alle gradinate, ufficialmente per proteggerle dalla maleducazione maschile. La Fifa da anni chiede a Teheran di aprire gli stadi alle donne, permesso accordato in rarissime occasioni, e a un numero limitato di donne, tra il 2018 ed il 2019. Oggi una svolta, sperando che non sia solo un episodio sporadico ma le donne negli stadi diventino prassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nove giocatori della nazionale cubana di baseball sono scappati dal ritiro della squadra durante un torneo in Messico

Nove dei 24 giocatori della nazionale cubana di baseball che si trovavano in Messico per partecipare a un torneo [sono scappati](#) dal ritiro della squadra. Lo ha comunicato domenica il governo cubano, che tuttavia non ha specificato i nomi degli atleti coinvolti.

[Non è la prima volta](#) che i giocatori cubani di baseball scappano dal ritiro mentre si trovano all'estero. Spesso il loro obiettivo è provare a ottenere un contratto con una squadra dei campionati nordamericani, come la Major League statunitense: è un fenomeno che secondo la Federazione cubana di baseball dipende dalla decisione del governo degli Stati Uniti di

interrompere gli accordi destinati a normalizzare l'inserimento dei giocatori cubani nel circuito della Major League.

la Repubblica

"Stessi premi, le cicliste fanno passi da gigante"

di Cosimo Cito

Parla Luca Guercilena, general manager del team Trek-Segafredo, che ha equiparato con le cifre degli uomini i premi delle protagoniste della Parigi-Roubaix al femminile: la vincitrice Lizzie Deignan e l'italiana Elisa Longo Borghini, terza al traguardo.

Un giorno prima che Colbrelli alzasse le braccia come una mummia di fango, Lizzie Deignan aveva mostrato orgogliosa le sue mani spellate, le unghie con lo smalto rosso e la scritta sul petto, Trek-Segafredo. Aveva vinto la prima Roubaix femminile e le prime roubaisiennes avevano finalmente violato un tempio solo al maschile dal 1896. Tuttavia una differenza enorme tra le due corse c'è stata, il montepremi: 90 mila euro complessivi per gli uomini, 7 mila per le donne. 30 mila per il vincitore, 1535 per la vincitrice. Una differenza abissale che la Trek ha tuttavia deciso sua sponte di colmare: Lizzie Deignan e Elisa Longo Borghini (terza) hanno portato a casa l'identica cifra dei colleghi maschi. Luca Guercilena, general manager del team italo-americano, spiega la scelta con grande orgoglio.

"Il criterio ispiratore di questa idea, ancora unica nel suo genere nel ciclismo femminile, è la considerazione del team come una cosa sola: lo stesso staff, stesso management, stessa denominazione e sponsor. Uomini e donne, per noi, sono esattamente sullo stesso piano".

È un passo importante, magari altre squadre vi seguiranno.

"Sicuramente, perché il ciclismo femminile sta facendo passi da gigante in questi anni, anche grazie all'Unione ciclistica internazionale, alla nascita di altri team collegati a quelli maschili e di tante versioni femminili delle gare storiche, come il Fiandre e la Liegi".

Quanto è simbolica la nascita della Roubaix Femmes?

"Ha un significato enorme, così come la visibilità che ha avuto e l'esempio che il ciclismo ha dato. Pian piano stiamo arrivando a somigliare al tennis e allo sci, che hanno tornei e Coppe del mondo femminili praticamente sullo stesso piano rispetto a

quelle maschili. Gli sponsor stanno arrivando e arriveranno. A quel punto cresceranno anche i montepremi, senza dubbio".

Voi avete anche equiparato lo stipendio minimo annuale tra uomini e donne.

"Altra decisione ispirata dai nostri sponsor e da una visione globale del ciclismo come un grande insieme di possibilità, una frontiera ancora da esplorare totalmente".

Arriveremo mai a una gender equity assoluta?

"Il cammino è ancora lungo, ma l'evoluzione rapidissima delle cose mi fa pensare che quel momento non sia lontano. Ed è bello che accada in uno sport che un tempo nemmeno troppo lontano veniva considerato non adatto alle donne. Lizzie Deignan è mamma di una bambina ed è doppiamente un simbolo. Ha fatto una gara incredibile, tutta all'attacco, non ha avuto paura di rischiare. È stata una giornata miliare nella storia dello sport".

la Repubblica Martedì, 5 ottobre 2021

Immagini di un mondo da salvare

di Lara Crinò

«**N**el raccontare attraverso la macchina fotografica, si va in cerca di equilibrio: non serve l'immagine troppo forte, che anzi è talvolta controproducente, perché lo spettatore è bombardato da questo genere di rappresentazione, e si è assuefatto, e non serve nemmeno l'immagine eccessivamente didascalica. Io cerco qualcosa di diverso, che mi aiuti a mostrare il lato negativo – i danni che l'uomo infligge al Pianeta, gli effetti rapidi e nefasti del cambiamento climatico – ma anche quello positivo, ossia i molti modi in cui possiamo agire, come singoli e come collettività, per contrastare questi danni ma anche per costruire qualcosa di innovativo». Stefano Guindani alterna, nella sua bella e varia carriera di fotografo, le commissioni per la moda e l'industria del lusso al reportage sociale. Fondatore dell'agenzia Sgp, ha lavorato per clienti come Armani e Lamborghini, ma anche realizzato con la Fondazione Francesca Rava N.P.H. un progetto fotografico su Haiti che è diventato un libro Electa.

Ora, con Banca Generali, ha dato vita a un nuovo progetto che, appena partito, durerà un anno e mezzo: si intitola *BCASDGs – Time to Change*: l'acronimo difficile sta per "Banca Generali per gli SDG", ossia i 17 Sustainable Development Goals, obiettivi di sviluppo sostenibile, individuati dall'Agenda Onu 2030. Si tratta di 17 punti, sottoscritti dai 193 paesi membri delle Nazioni Unite – da "energia pulita e accessibile" a "parità di genere", da "istruzione di qualità" a "acqua pulita e servizi igienico-sanitari" – che impegnano le nazioni a migliorare la vita dei loro cittadini, combattendo le disuguaglianze, cercando al tempo stesso di salvaguardare un ecosistema sempre più fragile. L'Agenda Onu è per Banca Generali «bussola imprescindibile», tale che i private banker vengono incoraggiati a «costruire portafogli declinati secondo gli SDG che stanno loro

maggiormente a cuore», secondo le parole di Gian Maria Mossa, amministratore delegato e direttore generale. Qui tuttavia si tratta di affrontare i temi dell'agenda nei

termini più ampi della comunicazione. Ne è nato un progetto in cui la fotografia di Stefano Guindani diventa uno strumento multimediale multiplo: mese per mese, nel

corso di un anno e mezzo, gli scatti dedicati a illustrare ciascuno dei 17 obiettivi dell'Agenda saranno pubblicati sui canali Instagram di Banca Generali e dell'artista

stesso. A fine 2022, una selezione degli scatti verrà esposta in una mostra fotografica itinerante e darà vita a un catalogo dedicato. Al racconto, oltre alle immagini di Guindani, contribuiscono le parole e i testi dell'antropologo Alberto Salza. Con il suo aiuto Guindani sta selezionando luoghi, storie, realtà. Le foto di questa pagina si riferiscono all'SDG n. 12, il primo che è stato affrontato dal fotografo, che riguarda "Consumo e produzione responsabili". Per inquadrare il problema e mostrare una possibile soluzione, Guindani ha fotografato il lavoro di Ecopneus, azienda milanese che si occupa di rintracciare, raccogliere e trattare i pneumatici fuori uso. I materiali vengono riconvertiti in piste di atletica e campetti da calcio e da basket nelle periferie delle città, creando nuovi spazi di aggregazione. La pandemia ha condizionato il progetto, rendendo impossibile viaggiare e impedendo di scattare "in ordine" i 17 obiettivi.

«Per molti mesi è stato impossibile viaggiare e programmare il la-

"Racconto la bellezza per invitare chi guarda a fare la sua parte per preservarla"

voro nei luoghi che ci interessavano e che avevamo individuato. Ma ora ci si muove: sono in partenza per le Svalbard, dove andrò a fotografare gli orsi polari. Anche lì il cambiamento climatico ha effetti profondi: di solito in questo periodo la temperatura è a meno venti, in questi giorni invece non scende sotto i meno sei gradi». Tra le prossime tappe anche i fondali australiani, dove la barriera corallina, a causa dell'inquinamento, sta cambiando colori. Ma Guindani esorta alla positività: «Cerco di far sì, sempre, che l'occhio dello spettatore non sia assuefatto. Continuo a cercare la bellezza».



Accoglienza migranti, quanti controlli sono stati fatti sulla malagestione in Italia?

di Eleonora Camilli

Dopo il caso di Mimmo Lucano a Riace, si torna a parlare dei fondi per l'accoglienza, da sempre oggetto di speculazioni propagandistiche. Difficile capire però quante indagini siano in corso sui centri più sospetti. ActionAid: "Da anni rileviamo numerose criticità, nessuna delle quali ha mai ricevuto la stessa attenzione dalla magistratura"

ROMA - Non si placano le polemiche dopo la sentenza di condanna al sindaco di Riace Mimmo Lucano: 13 anni e 2 mesi per peculato, abuso d'ufficio, truffa, turbativa d'asta e associazione a delinquere. Una condanna da più parti ritenuta sproporzionata. C'è chi parla di una persecuzione ai danni dell'uomo simbolo dell'accoglienza e chi, come il procuratore di Locri Luigi D'Alessio, lo definisce un **"bandito idealista da western"**.

Il caso Riace torna però a riaccendere i riflettori sull'uso dei fondi per l'accoglienza dei migranti, da sempre oggetto di speculazioni propagandistiche, da una parte e dall'altra. Eppure, al di là di alcuni casi molto mediatici, si fa fatica a capire quanti controlli e quante indagini sulla gestione dei centri, sparsi su tutto il territorio nazionale, siano state realmente fatti in questi anni. Le organizzazioni umanitarie, attive nel campo dei diritti, hanno denunciato come i tagli all'accoglienza (da 35 a 21 euro) voluti dall'ex ministro Salvini abbiano di fatto **favorito chi sui migranti vuole fare solo affari**: sono stati aperti grandi centri, in si garantisce solo vitto e alloggio, senza altri servizi. In altri casi i bandi sono andati deserti, alcune organizzazioni hanno deciso di non partecipare in assenza di risorse in grado di assicurare standard adeguati.

"In questi quattro anni abbiamo rilevato numerose criticità, nessuna delle quali ci risulta abbia ricevuto la stessa attenzione del caso Riace da parte della magistratura. Abbiamo registrato, per esempio, la spinta del decreto sicurezza e del capitolato associato all'apertura di grandi centri e a grandi gestori, e il consolidarsi del ruolo nel "mercato dell'accoglienza" di grandi capitali di società con scopo di lucro anche provenienti dall'estero. Una situazione che non è stata risolta neanche con l'intervento riformatore del cosiddetto decreto Lamorgese", spiega Fabrizio Coresi, Migration Programme Expert di ActionAid. L'organizzazione, insieme a Openpolis porta avanti dal 2018 un monitoraggio sull'accoglienza in Italia, che è raccolto nel lavoro **Centri d'Italia**.

In particolare, spiega Coresi, alcuni casi sono particolarmente rilevanti come “**la tendenza monopolistica dell’accoglienza a Roma**, dove ha continuato a operare **un ente gestore interessato già dalle vicende di Mafia Capitale**, Medihospes, che gestiva nel 2019 più del 60% dell’accoglienza straordinaria e quasi il 60% di quella pubblica afferente alla rete oggi chiamata Sai”. A **Torino** e in altre città invece c’è stata una vera e propria “resistenza a un capitolato di gara che privilegia le grandi concentrazioni”. Le gare di appalto per l’accoglienza sono andate deserte “per opporsi alla destrutturazione del sistema diffuso segnato dal decreto sicurezza, che riduceva l’accoglienza nei Cas alla guardiania e all’albergaggio - aggiunge Coresi -, con le prefetture schiacciate tra la necessità di garantire un servizio previsto dalla legge e delle regole di difficile applicazione. Alla fine nel 2019 questo ha portato a un’inevitabile ripetizione delle gare”.

Nel corso di 4 anni di monitoraggio “l’assenza di dati, unita alla totale mancanza di interlocuzione con analisti e addetti ai lavori nel disegno delle politiche sono purtroppo una costante. **La stessa che si riscontra nella criminalizzazione della solidarietà e dell’aiuto, e della vera accoglienza** - conclude -. È questo il filo rosso che unisce tutti gli ultimi governi, senza distinzione di colore politico: dal muro di norme della legge Minniti-Orlando alla riforma sancita dal Decreto immigrazione di dicembre scorso”.

Un sistema poco trasparente

La fotografia del sistema di accoglienza scattata da ActionAid insieme ad Openpolis riguarda sia i centri governativi che i centri per l’accoglienza straordinaria, ed è piuttosto articolata. Ma rimane parziale in questi centri, infatti, non è ammesso un controllo da parte di enti esterni se non previa autorizzazione. “L’unico strumento di trasparenza a disposizione dei decisori politici e della società civile è rappresentato dalla relazione annuale del Ministero degli Interni al Parlamento. La relazione, per obbligo di legge, dovrebbe vedere la luce entro il 30 di giugno di ogni anno. **Impegno, quello della pubblicazione tempestiva, che viene regolarmente disatteso**”, spiega **Cristiano Cristiano Maugeri, Programme Developer di ActionAid**.

Le due organizzazioni in questi anni hanno fatto richieste di accesso agli atti (tramite Foia) a tutte le 106 prefetture sull’intero territorio nazionale, per poi rivolgersi al ministero degli Interni che dispone di un sistema centralizzato denominato Sga (Sistema per la Gestione dell’Accoglienza). “Le richieste allo Sga ci hanno portato di fronte al Tar del Lazio dove, nella primavera 2020 ci è stato riconosciuto il diritto ad ottenere informazioni dettagliate riguardanti, ad esempio, capienza, presenze, tipologie di ospiti, natura e denominazione dei soggetti gestori nonché importi dei contratti di assegnazione - spiega Maugeri -. Il Tar e, di recente, il Consiglio di Stato, ci hanno negato l’accesso alle partite Iva e ai Codici Fiscali, dati che ci avrebbero permesso di ottenere una fotografia più dettagliata dell’accoglienza a livello territoriale”.

Intanto Il Viminale continua a negare informazioni essenziali per una questione di riservatezza. “Secondo il Ministero, la diffusione di queste informazioni lederebbe l’interesse pubblico alla riservatezza ed al buon esito delle ispezioni future”. Ragionamento, quest’ultimo a dir poco contraddittorio: come possiamo garantire il buon esito delle ispezioni se non sappiamo se le ispezioni abbiano mai avuto un ‘buon esito’ o cosa il ministero intenda per buon esito?”. aggiunge. Secondo Maugeri, “il Viminale dovrebbe impegnarsi ad una pubblicazione pro-attiva dei dati, ovvero sia la fornitura periodica di dati disaggregati e navigabili o quantomeno aggiornare il registro degli accessi a disposizione presso il Dip. Della Fusione pubblica. Il Parlamento dovrebbe, dall’altro lato, esigere la pubblicazione tempestiva della relazione annuale”.

Solo avendo contezza delle ispezioni, sottolinea Maugeri, “possiamo comprendere le ragioni delle chiusure di centri, monitorare di conseguenza le forme di accoglienza, l’operato della pubblica amministrazione e l’effettiva tutela dei diritti”. Anche le riforme di settore e le politiche pubbliche sulle migrazioni dovrebbero quindi basarsi esclusivamente sull’analisi dei fatti “mettendo al centro i diritti e agevolando l’inclusione delle persone richiedenti e titolari di protezione nel tessuto sociale”.



Terzo settore e la sfida della pandemia. “Tradurre il capitale reputazionale in prassi”

Ne parla il libro della sociologa Irene Psaroudakis per la Collana “Ripensare il terzo settore” curata dal Centro di ricerca Maria Eletta Martini. “Il ruolo del volontariato è diventato un elemento primario per la ricostruzione del tessuto sociale”

ROMA - La pandemia ha rafforzato il ruolo del volontariato in Italia, ma la vera sfida oggi è “tradurre questo capitale reputazionale in prassi”, rafforzando e ricostruendo legami sociali sia all’interno che all’esterno degli enti. È questa una delle prospettive post emergenza che emerge dal libro **“La sfida pandemica per il terzo settore. L’impatto del Covid-19 in un’analisi qualitativa”** (Pisa University press, 2021) della sociologa **Irene Psaroudakis** per la Collana “Ripensare il terzo settore” curata dal Centro di ricerca Maria Eletta Martini. Lo studio, realizzato in collaborazione con l’Università di Pisa, ha visto la collaborazione dei Centri di servizio per il volontariato (Cesvot, Csv Napoli, Csv Verona, Csv Vicenza, Csv Taranto e i coordinamenti Csvnet e Csvnet Lombardia) e il coinvolgimento di 100 enti dal Nord al Sud Italia (nello specifico in Lombardia, Veneto, Toscana, Campania e Puglia) in particolar modo le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale, mentre non rientrano nella ricerca - tranne alcune eccezioni legate al contesto emergenziale - le cooperative sociali.

Un fatto sociale “totale”

Il contesto in cui si è svolta la ricerca purtroppo lo conosciamo tutti, ovvero quello della pandemia da Covid-19. Un evento che ha riguardato ogni settore, sia in termini di coordinate geografiche, sia per quanto riguarda gli attori sociali coinvolti. “L’evento pandemico si è infatti configurato come un cambio di paradigma determinando un ripensamento nato da una peculiare vulnerabilità che ha accresciuto il livello della complessità sociale, alterandone profondamente le coordinate, ma che cela in sé una svolta - scrive Psaroudakis -. La pandemia si è imposta come un fatto sociale totale, e come fenomeno emergente che dà ragione della elevata criticità della prova che coinvolge l’intero livello sistemico”. In questo contesto, “l’universo del volontariato si è trovato a ricoprire un ruolo di primo piano esperandone gli aspetti più gravi ma manifestando la propria essenzialità in snodi decisivi dell’esercizio di funzioni pubbliche”, aggiunge l’autrice. Un’emergenza che ha “contribuito a mettere in luce le competenze del volontariato nel comprendere i contesti e i relativi bisogni, spesso prima anche dei soggetti istituzionali e del *policy-maker*”.

Un mondo a metà del guado

Un ulteriore elemento di contesto da considerare è quello che riguarda il percorso della riforma del terzo settore, non ancora completato. “La pandemia si è abbattuta nel mezzo del processo di attuazione della riforma del terzo settore, fra adeguamenti statutari, costruzione delle reti associative e implementazione del Registro unico nazionale - scrive Luca Gori nella prefazione -. Non è, dunque, una realtà unitaria quella che affronta l’emergenza, ma è un mondo a metà del guado. Lo rivela, in particolare, la difficoltà del legislatore a chiamarlo con il suo nome. La normativa emergenziale, infatti, è ricorsa a molte e, talora, insoddisfacenti denominazioni per indicare il terzo settore; oppure, in altri casi, ha proprio dimenticato la sua esistenza”. Eppure,

scrive Gori, “il terzo settore esce dalla pandemia con un forte capitale reputazionale. Se ne è vista la capillare presenza, la capacità di reagire alle sfide complesse, l’attitudine a collaborare con la pubblica amministrazione. Al di là della retorica dell’eroismo, c’è stata una buona prova organizzativa e funzionale del terzo settore, specialmente sanitario e sociale. Ma il valore è stato colto anche laddove il terzo settore è stato fermo: quel vuoto che le norme anti-Covid hanno creato, ne hanno fatto risaltare, per paradosso, l’importanza”.

L’indagine nata dopo la prima ondata

“Abbiamo iniziato a progettare l’intera ricerca all’inizio dell’estate dello scorso anno - spiega Psaroudakis -. C’era un grande fermento conoscitivo rispetto a come il terzo settore avesse affrontato la pandemia. I pochi dati che c’erano, però, avevano natura prevalentemente quantitativa, mentre noi avevamo necessità di capire dai diretti protagonisti come avessero vissuto l’esperienza, che significato le avessero dato rispetto a una serie di tematiche. Lo status quo pre pandemia, la reazione durante la pandemia e le prospettive future di medio e lungo periodo”. Il lavoro di ricerca, però, non ha riguardato soltanto quel mondo del terzo settore direttamente coinvolto nell’emergenza, aggiunge Psaroudakis. “Abbiamo scelto di avere una trasversalità tra gli enti in base al settore di intervento e alla reazione durante la pandemia, cioè enti che si sono fermati, che hanno convertito al propria attività o che non si sono proprio fermati”.

Dinamiche latenti portate alla luce

Uno degli aspetti più interessanti emersi durante l’emergenza - e documentati nella ricerca - non è la nota resilienza del volontariato, spiega Psaroudakis. “Quello che è emerso con forza, pur nella drammaticità delle condizioni, è che le criticità e le potenzialità non sono inedite. La pandemia ha portato alla luce dinamiche latenti. Sono venute alla luce una serie di criticità con più forza rispetto al passato. Se da un lato la pandemia ha garantito il riconoscimento pubblico da parte della cittadinanza, dall’altra parte ha contribuito a far emergere alcune contraddizioni o nodi critici da risolvere per il volontariato. Il volontariato si è trovato di fronte ad una sfida che è diventata una sfida per se stesso rispetto alle dinamiche future”. Come già ricordato, la pandemia ha rappresentato un *turning point* per le organizzazioni di volontariato. E ora “è necessario far tesoro delle modalità operative, della flessibilità di mentalità e operative, mentre il networking è diventato fondamentale - spiega Psaroudakis -. Gli enti che per mille ragioni hanno avuto più difficoltà sono quelli che non sono riusciti a trasformarsi o che comunque fanno fatica ad adottare un linguaggio nuovo anche rispetto al futuro”. Secondo la ricercatrice, infatti, le organizzazioni che durante la pandemia si sono fermate del tutto non sono poi tantissime. “Si sono quasi tutte riconvertite - spiega -. Molte si sono fermate rispetto alle attività ordinarie. Pensiamo al volontariato internazionale: con l’impossibilità di andare all’estero, ha agito da remoto e quasi tutti si sono riconvertiti diventando parte integrante del meccanismo di welfare per l’assistenza alla comunità. C’è stata una grande capacità di adattamento, ma tutti si sono convertiti mantenendo il proprio stile. Nessuno ha trasformato la propria identità. Anche facendo cose nuove e affrontando nuovi compiti: tutti hanno mantenuto lo stile identitario che contraddistingue il proprio ente, anche andandolo a migliorare”.

Il futuro oltre la pandemia

L’aspetto più evidente emerso nelle narrazioni raccolte nel libro - una sorta di “eredità” della pandemia scrive l’autrice -, è in primo luogo "la capacità del terzo settore di attivare importanti processi di partecipazione civile, contribuendo a diffondere la cultura del volontariato anche laddove nel quotidiano appare meno radicata". La pandemia, infatti, ha rappresentato un punto di svolta per il volontariato che ha potuto riconoscere meglio e più chiaramente questioni già note. “La comunicazione esterna, l’affiliazione oppure il reclutamento e il ricambio generazionale sono problemi di lungo periodo - spiega l’autrice -. Non sono emersi con la pandemia, ma quest’ultima li ha portati all’attenzione anche perché c’è tutto un tessuto di volontari che vanno protetti, che

non vanno messi in pensione ma valorizzati in maniera diversa. E alcuni enti lo hanno esplicitato molto bene: mettere a disposizione le competenze, la conoscenza dei volontari più anziani rispetto alle nuove generazioni”. C’è stato anche un recupero importante dell’*advocacy*, continua l’autrice, e un confronto più articolato con le istituzioni. “Il rafforzamento del ruolo del volontariato che è emerso durante la pandemia diventa una cosa di cui far tesoro e da cui ripartire - spiega Psaroudakis -. Il ruolo del volontariato è diventato un elemento primario per la ricostruzione del tessuto sociale”. Per Gori, infine, “la sfida vera, oggi, è tradurre questo capitale reputazionale in prassi - scrive nella prefazione -. Al legislatore, in particolare, spetta creare un ambiente abilitante allo sviluppo ed al consolidamento del terzo settore, rifuggendo dal rischio di una deriva pubblicistica. Al terzo settore far sì che la reputazione maturata divenga il fattore di legittimazione di un “nuovo” modello di interazione di intervento condiviso fra il terzo settore medesimo e la pubblica amministrazione”.

© Riproduzione riservata



I 20 paesi più poveri al mondo: «Urgente riconoscere lo status di rifugiato climatico»

di Redazione

Il documento "dal basso" sul climate change redatto dei rappresentanti dei 20 Paesi più poveri al mondo e consegnato ai big nella PreCop 26 di Milano

Includere con urgenza lo **status di rifugiato climatico** all'interno della Convenzione sui rifugiati del 1951 e nel Protocollo del 1957, per garantire ai migranti che fuggono dalle conseguenze del cambiamento climatico la medesima protezione legale garantita alle altre categorie di rifugiati. **Inserire l'educazione ambientale in tutte le scuole**, a partire da quelle elementari. Investire **adeguate risorse** finanziarie per sostenere misure di adattamento e mitigazione del clima, **a partire dall'Africa**. Nominare un **comitato nazionale formato da esperti** nazionali, attivisti, membri di organizzazioni e associazioni incaricati di affrontare la questione del cambiamento climatico a livello nazionale.

Sono alcune delle raccomandazioni rivolte ai grandi della terra da “The Last 20”, una piattaforma nata per dare voce, per cambiare la narrazione e combattere le ingiustizie e agire nei confronti degli "Ultimi 20" paesi rappresentati. La tappa milanese di “The Last 20” è stata collegata all'incontro Pre-COP 26 dedicato ai giovani: il documento è stato sottoposto ai partecipanti alla PreCop e sarà portato di nuovo a COP 26 e al G20. Un documento nato "dal basso", che ha raccolto il contributo anche di chi vive sulla propria pelle le conseguenze del cambiamento climatico. Le raccomandazioni finali sono state redatte con la partecipazione delle reti Youth International: Climate Social Forum, MOCK COP26; ANYL4PSD - African Network of Young Leaders for Peace and Sustainable Development, e gli studenti dell'Università Cattolica di Milano che frequentano il Master Cooperazione Internazionale e Pace (CESI). Eccole.

Cercando di non ripetere gli errori e i fallimenti del passato che si sono conclusi con **risultati deludenti** dalle decisioni prese alla fine di conferenze e vertici, noi, piattaforma "The Last20", teniamo a sottolineare la **dimensione intersezionale** del cambiamento climatico, che aggrava ingiustizie sociali, conflitti, disuguaglianze di genere e violazioni dei diritti umani. Per questo motivo, crediamo che le popolazioni locali e i giovani dovrebbero essere i protagonisti della risposta a questa crisi. Inoltre, riteniamo che il ruolo dell'educazione sia cruciale per lo sviluppo dei giovani e per determinare il futuro di ogni paese. Tenendo a mente che siamo tutti sulla stessa barca, e avendo il **giusto riguardo per le generazioni future**, la piattaforma "The Last20" propone una serie di raccomandazioni per includere e coinvolgere i più vulnerabili nella lotta al cambiamento climatico.

Raccomandazioni finali

- Ogni governo si dovrebbe impegnare a stabilire un **comitato nazionale** formato da esperti nazionali, attivisti, membri di organizzazioni e associazioni incaricati di affrontare la questione del cambiamento climatico a livello nazionale.
- Ogni governo dovrebbe impegnarsi a includere nel suo curriculum nazionale a partire dalla scuola primaria un corso accademico specificatamente dedicato all'**educazione ambientale**. La gestione del corso così come la stesura del suo curriculum dovrebbe essere assegnata al comitato nazionale di esperti ambientali menzionato nell'articolo precedente. La composizione dei comitati nazionali dovrà essere inclusiva in termini di età, sesso, religione e gruppi etnici.
- Ogni governo dovrebbe sottolineare l'urgenza di **includere lo status di rifugiato climatico** nella Convenzione sui rifugiati del 1951 e nel Protocollo del 1967, al fine di garantire ai migranti che fuggono dalle conseguenze del cambiamento climatico la medesima protezione legale garantita alle altre categorie di rifugiati.
- E' necessario garantire approcci basati sui diritti per soluzioni basate sulla natura (nature-based solutions). In questo senso bisognerebbe **provvedere alla tutela di almeno il 30% degli ecosistemi terrestri, marittimi e di acqua dolce entro il 2030**.
- E' necessario assicurare approcci basati sui diritti che rispettino e garantiscano i diritti fondamentali, in particolare l'uguaglianza di genere, i diritti delle popolazioni indigene e delle comunità locali. Anche l'equità intergenerazionale, la tutela dei giovani, dei bambini e delle donne devono essere considerati di primaria importanza. Per questo motivo è necessario assicurarsi che questi ultimi possano **prendere parte attivamente ai processi decisionali relativi al cambiamento climatico**.
- L'Agenda 2030 dovrebbe rimanere la base fondamentale per raggiungere lo sviluppo sostenibile. Tuttavia gli obiettivi degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) dovrebbero essere ridefiniti secondo le **peculiarità delle diverse regioni geografiche**.
- E' necessario **investire risorse finanziarie adeguate**, ponendo grande attenzione alla loro allocazione, per sostenere le misure di adattamento e mitigazione del clima nelle aree del mondo più colpite del mondo, tra cui l'Africa.

Ciò significa impegnarsi per rendere il settore finanziario più verde in modo tale da sostenere la resilienza e il cambiamento trasformativo.

- E' necessario affrontare direttamente i fattori che causano la distruzione della natura e il cambiamento climatico (compresi i sistemi agricoli e alimentari insostenibili, la silvicoltura, l'acqua, le infrastrutture) assicurando **una transizione giusta e sostenibile** che dimezzi l'impatto di tutto ciò che la società produce e consuma.
- Le minacce al nostro pianeta - come il cambiamento climatico, la povertà e la guerra - possono essere superate solo dalla cooperazione tra nazioni e comunità internazionale. Tuttavia, ciò non è possibile finché gli stati manterranno imponenti e costosi eserciti che minacciano di distruggersi l'un l'altro. Dunque **invitiamo ciascun governo ad azzerare i propri investimenti in armi nucleari e sforzi bellici** in modo tale da aumentare gli investimenti per il conseguimento dei SDGs dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.
- Tutti paesi devono **considerare la lotta al cambiamento climatico una priorità che ha bisogno di una risposta univoca e coordinata**. Tuttavia, dobbiamo ricordare che gli ultimi 20 paesi sono fortemente colpiti da altri problemi urgenti come i conflitti armati e la violenza diffusa. È il caso dell'Afghanistan, per esempio, dove i diritti delle donne, dei bambini e delle minoranze sono drammaticamente a rischio. Chiediamo quindi che la comunità internazionale dia priorità alla protezione dei cittadini di questi paesi parallelamente alla lotta contro il cambiamento climatico.



La UISP Monza-Brianza in lutto per la scomparsa di Martino Cazzaniga

La **UISP Monza-Brianza** in lutto per la morte di **Martino Cazzaniga**, classe 1941, storico dirigente del sindacato.

I funerali saranno celebrati domani, martedì 5 ottobre, alle ore 15:30 presso la Chiesa Parrocchiale dei Santi Giacomo e Donato in via Buonarroti, 108 a Monza.

“Il presidente Federico Ioppolo e tutti i dirigenti del Comitato Monza-Brianza partecipano con viva commozione e cordoglio al dolore dei figli Benedetta e Lorenzo, e della moglie Milena Grisanti” questo il cordoglio del sindacato.

Dopo una brillante carriera nel settore editoriale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e nella stampa locale, Martino – per tutti Tino – **ha contribuito alla nascita del Comitato brianzolo**, seguendolo da vicino, sin dal 2008: **prima Consigliere e responsabile dell'allora Lega Calcio, fu eletto Presidente l'8 gennaio 2017.**

Già vicepresidente UISP Lombardia, Martino Cazzaniga a novembre 2020 aveva passato il testimone della presidenza a Federico Ioppolo, pur rimanendo impegnato in prima linea nel Comitato in qualità di Segretario Generale, fino a quando le forze fisiche glielo hanno concesso ([qui l'ultima testimonianza apparsa su Il Giorno – Monza Brianza](#)). Tino, già giocatore e fondatore della storica società calcistica amatoriale “Gentlemen”, era infatti un instancabile sostenitore dello sport per tutti, e con grande passione si era dedicato alla crescita e al rafforzamento della nostra associazione.

“Con la scomparsa di Tino viene meno una figura di grande spessore, che ha lasciato un segno profondo nella storia del nostro Comitato e dello sport sociale della Brianza. Ma perdiamo anche un grande amico.” – le parole del Presidente Federico Ioppolo – “La sua memoria e i suoi insegnamenti vivranno per sempre con noi e guideranno il nostro futuro. Grazie di cuore Tino, ci mancherai.”



Domenica 10 ottobre il settore trekking della Uisp di Grosseto riprende l'attività

“E’ anche prevista un’illustrazione delle nostre iniziative – spiega il coordinatore Nivio Fortini – aperta a iscritti e non iscritti alla Uisp, come deciso da Uisp Toscana. Dopo molti mesi di sosta forzata il bisogno di muoversi e camminare all’aria aperta troverà nei nostri programmi molte proposte interessanti”.

“Tuttavia non sarà una semplice presentazione – aggiunge Fortini – perché abbineremo un’escursione facile, alla portata di tutti, sull’argine del fiume Ombrone”.

Per questo è previsto il ritrovo alle 9,30, al parcheggio del centro commerciale Le Palme, in via dei Barberi, con registrazione dei partecipanti (modulo di autocertificazione Covid). Poi la partenza per l’argine verso San Martino e la Steccaia e ritorno (circa 7 chilometri). Gradita la prenotazione al 3703794027



Duecento atleti di Ns Emilia per il Trofeo Copma

Domenica nella piscina Beethoven una giornata di sport e socialità organizzata da Nuova Sportiva

Si è svolto domenica a Ferrara in Piscina Beethoven il Trofeo Copma. Duecento atleti, provenienti da diverse province, tesserati a Ns Emilia, si sono misurati tra di loro in una bella giornata di sport e socialità. L’evento è stato organizzato da Nuova Sportiva (gestore della piscina) con la collaborazione di Uisp Ferrara, per la quale era presente la presidente Eleonora Banzi.

"Nell'anno dei nostri 50 anni – ha dichiarato la presidente di Copma Silvia Grandi – abbiamo voluto, tramite la nostra partecipata Nuova Sportiva, favorire una manifestazione che sapesse coniugare sport, salute e collegialità. Vedere finalmente tanti ragazzi e ragazze (con età comprese tra gli 8 e i 20 anni) divertirsi in acqua è stato un motivo di grande soddisfazione, un'espressione chiara dei valori che caratterizzano anche la nostra cooperativa".

Felice della giornata anche la presidente di Uisp Ferrara Eleonora Banzi. "Siamo intervenuti come Uisp – sottolinea la presidente – a supporto di una iniziativa organizzata all'inizio di un anno sportivo che ci auguriamo sia all'insegna della ripartenza. Siamo stati felici di constatare il grande entusiasmo dei ragazzi nel tornare a gareggiare in presenza, pur dovendo rispettare le norme anti Covid".

Soddisfazione infine per la presidente di Ns Emilia Alice Gallerani e per il coordinatore dell'agonistica Mauro Massarenti. "Non potevamo iniziare meglio – dicono – l'anno sportivo. Avere infatti l'occasione di un evento di questo tipo ci consente di rinsaldare il gruppo dopo la pausa estiva e ricominciare al meglio la nuova stagione agonistica con l'auspicio di migliorare già gli ottimi risultati ottenuti lo scorso anno".



LA RETE CHE FUNZIONA E CHE SERVE ALLA CALABRIA. CSI E UISP I PROMOTORI DELLA "DIGA XC RACE 2021"

Grande successo per la mountain bike alla Diga del Menta

Una giornata di grande sport si è vissuta all'interno dell'invaso della Diga del Menta nel Comune di Roccaforte del Greco dove, ieri mattina, si è disputata la prima prova di campionato regionale uisp di Mountain Bike e l'apertura della stagione sportiva 2021/2022 del Csi dello stretto. L'evento, denominato "Diga Xc Race" ed organizzato dal Csi Reggio Calabria e dalla Uisp Calabria, ha visto la collaborazione di AsproClimb5k, Aspromonte bike e Cicli Jiriti. La diga è ubicata a circa 10 km dalla frazione Gambarie rinomato centro turistico e sciistico del comune di Santo Stefano dell'Aspromonte. La partenza, avvenuta con la straordinaria partecipazione di quasi novanta atleti, proveniente da tutta la Calabria ed in rappresentanza di circa quaranta società sportive, è il frutto di un significativo percorso culturale oltre che sportivo: la collaborazione tra enti di promozione sportiva, associazioni e istituzioni, rappresenta, per il nostro fragile territorio, l'unica alternativa ai personalismi, alla mediocrità e cecità nello sport e all'isolamento politico/ istituzionale. La Calabria ha bisogno di questa voglia e capacità di fare rete. Importantissime, infatti, le collaborazioni con i Comuni di Roccaforte del Greco e Santo Stefano D'Aspromonte, con l'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte e con la Sorical. Significativo anche l'apporto ed il contributo dei volontari, presenti in massa ieri mattina. I dirigenti sportivi Diego e Luana Quattrone, Giampaolo Sclapari e Domenico Laurendi hanno coordinato e guidato la manifestazione sportiva, per la prima volta nell'area della Diga del Menta. Decisivo anche il contributo dei giudici sportivi e dirigenti dei due enti di promozione sportiva. Gli atleti, durante la gara, si sono presi a sportellate lungo la circumlacuale, tra suggestivi sentieri aspromontani che

hanno incoronato Re dell'Aspromonte Michele Torchia dei Reventino Bike Team di Lamezia Terme, al secondo posto Vincenzo Canale della Cicloturistica 2001 di Reggio Calabria ed al terzo posto Rosario Graziano dei Rolling Bike di Reggio Calabria. La classifica ufficiale è disponibile visitando il sito o la pagina Facebook del Csi Reggio Calabria.

il Resto del Carlino
REGGIO EMILIA

Torna la fiera di San Luca con la storica gara podistica

E' confermata la fiera di San Luca a Correggio, pur se ancora con qualche restrizione dovuta al Covid. Si attendono banchetti, stand espositivi, commerciali ed eventi vari per la tradizione manifestazione di ottobre. Che verrà anticipata il 10 ottobre dalla edizione numero 37 della Camminata di San Luca, promossa dalla Podistica Correggio, con partenza da via Fazzano, dalla zona sportiva dello stadio. La parte competitiva, su un percorso di 21,097 chilometri, prevede la partenza alle 9,30, valida per il campionato regionale Uisp di mezza maratona individuale e società, mentre le corse non competitive hanno partenza libera dalle 8 alle 9 su percorsi da 5,5 e 10,5 chilometri. Premiazioni previste per le prime dieci società classificate, con riconoscimenti in beni alimentari. Per informazioni e iscrizioni inviare un messaggio via posta elettronica all'indirizzo: iscrizioni@podisticacorreggio.it.

© Riproduzione riservata

LA NAZIONE
GROSSETO

Mattia Burini vince la temibile "Cronoscalata del Peruzzo"

Trentatré coraggiosi ciclisti hanno sfidato la mitica Cronoscalata del Peruzzo. La tradizionale prova targata Uisp per cicloamatori, che ha visto al via 33 coraggiosi cimentarsi con 5200 metri interminabili con picchi al 25%, ha visto la vittoria dell'umbro Mattia Burini, che arriva da Castiglione del Lago e corre

per il Biking Racing, con l'ottimo tempo di 18'36''95. Secondo Alessio Brandini super, Donkey Bike Club, che ha chiuso in 19'14''09, con una prova comunque superlativa. Serafino Lombardi, Balloni Academy, era il favorito della vigilia, ma si è dovuto accontentare del terzo posto, con 19'26''45. Nella mountain bike si è imposto Aldo Bizzarri, Donkey Bike Club Sinalunga, 21'33''04; tra le donne Paola Garinei, Team Matè, 24'44''04. I vincitori di categoria, nella corsa ottimamente organizzato dal Marathon Bike, sono Burini, M1; Filippo Moscatelli, Estranitrox-Road, M2; Alessandro Ciacci, Tuscany Go Wellness Sport, M3; Lombardi, M4; Giuseppe Baldelli, comitato provinciale Perugia, M5; Brandini, M6; Giosuè Calabrese, Zero Team, M7.

© Riproduzione riservata

GIORNALE DI PUGLIA

Bari, presentata #donandoinsieme: sabato 9 ottobre la giornata di donazione sangue promossa da asd Fesca e Fratres San Rocco al campo Capocasale

BARI - È stata presentata questa mattina, nella sala giunta di Palazzo di Città, l'iniziativa solidale #DonandoInsieme, giornata dedicata alla donazione di sangue organizzata dall'associazione sportiva Fesca Bari insieme all'associazione Fratres San Rocco e promossa dalla commissione consiliare Cultura e Sport, che avrà luogo sabato 9 ottobre presso il campo sportivo "Capocasale" a Fesca - San Girolamo.

L'iniziativa è sostenuta dall'Unione italiana Sport per Tutti UISP Bari, dalla compagnia assicurativa Solyda, dall'associazione culturale IX Maggio e dall'asd Flaminio Goal 2.0.

All'incontro con la stampa, moderato dal presentatore televisivo Mauro Pulpito, sono intervenuti il sindaco di Bari Antonio Decaro, l'assessore comunale allo Sport Pietro Petruzzelli, il presidente della commissione Cultura del Comune Giuseppe Cascella e il consigliere comunale Michele Picaro, la consigliera delegata dal sindaco per l'emergenza sanitaria trasfusionale Loredana Battista, il responsabile di Fesca Bari per il sociale Sergio Fanelli con i dirigenti Gianni De Bellis e Mario Silletti, il presidente della Fratres San Rocco Marcello Longo ed Elio Di Summa della Uisp Bari.

Il sindaco Decaro ha ringraziato gli organizzatori e le associazioni sportive che hanno contribuito alla realizzazione di #donandoinsieme, sottolineando che "donare il sangue è un atto bellissimo che non richiede alcun sacrificio particolare in termini di tempo o altro ma che può contribuire a salvare delle vite umane. Si tratta di un piccolo impegno, che però comporta una grande gratificazione ed è questa la ragione per cui è necessario che ciascuno di noi diventi testimone della cultura della donazione del sangue".

L'assessore Petruzzelli ha parlato di "un gesto bello, che coniuga alla perfezione solidarietà e sport, e che ha visto l'entusiastica partecipazione di alcune tra le più belle realtà sportive e sociali del territorio. Lo sport si conferma un ottimo strumento per attivare la solidarietà, e l'amministrazione intende proseguire su questa strada virtuosa sostenendo attivamente altre iniziative di questo genere in tutta la città".

"Questa iniziativa - ha osservato il consigliere Cascella - è oltremodo importante in un periodo nel quale l'emergenza sociale e sanitaria ha fortemente ridotto la frequenza delle donazioni. Nostro obiettivo è fare in modo che la comunità comprenda che donare sangue è un gesto sano, che non comporta alcun rischio per la salute del donatore; un gesto che vale doppio perché se da un lato può salvare la vita di chi riceve, dall'altro, grazie ai controlli ai quali è sottoposto il donatore, può rivelare in tempo eventuali patologie. Per questo motivo l'amministrazione è da tempo impegnata in iniziative di donazione del sangue: grazie all'aiuto della consigliera Battista, ad esempio, ventiquattro donne hanno donato il sangue il giorno delle festa della donna; e ogni anno, il 29 luglio, una decina di consiglieri comunali ripetono questo bel gesto".

Elio Di Summa ha ricordato quanto la solidarietà debba essere il principio base che ispira l'agire della comunità: "La Uisp - ha detto - è riuscita a raccogliere oltre 600 mila euro, destinandoli alle associazioni. In questo caso siamo stati coinvolti in questa iniziativa grazie al dinamismo di splendide realtà come l'asd Fesca".

"Il quartiere Fesca - ha detto Sergio Fanelli - è una grande famiglia, che ha nello sport uno dei suoi tratti distintivi più belli. In particolare, sono davvero orgoglioso degli splendidi risultati sportivi ottenuti dalla squadra femminile. Qui a Fesca parliamo di un calcio vero, lontano dal business del calcio malato di oggi, uno sport fatto di giovani atleti che si allenano ogni giorno con grande passione, fatica e sacrificio, e che portano in alto i colori del Fesca, che rappresenta la seconda compagine calcistica cittadina. Ci siamo avvicinati con entusiasmo al mondo della donazione grazie all'impegno della Fratres e adesso, per noi della asd Fesca, questa iniziativa significa cura di se stessi e degli altri oltre che sensibilità al culto della vita che parte dallo sport. Lo sport vero può fare davvero tanto per gli altri".

Loredana Battista ha constatato una lieve ripresa del numero delle donazioni, e ha colto l'occasione per invitare tutti gli sportivi a donare il sangue "in quanto non danneggia assolutamente le prestazioni agonistiche dell'atleta".

Marcello Longo ha evidenziato "la buona risposta della comunità all'iniziativa, che si traduce in oltre trenta richieste pervenute alla Fratres San Rocco fino ad oggi, nonostante sia necessario un numero di adesioni ben maggiore affinché il Policlinico metta a disposizione l'autoemoteca. Desidero quindi lanciare un appello a donare che coinvolga tutti: la carenza di sangue infatti non ha tempo né stagioni".

Nel corso dell'evento sono state presentate le squadre maschile e femminile della asd Fesca Bari, impegnate rispettivamente nel campionato di Promozione pugliese e nel campionato Nazionale di serie C femminile.

Per donare occorre iscriversi, telefonando ai numeri 368/3933835, 338/9769171.

CronacaComune
Quotidiano online del Comune di FERRARA

POLITICHE SOCIALI - L'ass. Coletti: sosteniamo un approccio nuovo, di risposta alle necessità di salute e benessere dei cittadini

"Sinergicamente", progetto-pilota per il benessere e l'integrazione sociale di utenti fragili

Laboratori di lavorazione del legno, attività sportiva, arte e cinema come strumenti 'terapeutici' di salute, benessere, crescita e condivisione. È un approccio nuovo, di risposta alle necessità di salute e benessere dei cittadini, quello che sta alla base del progetto "**Sinergicamente - da pazienti a cittadini**", dedicato alla **socialità come cura in un progetto di comunità** di cui è stato fatto il resoconto lunedì 4 ottobre 2021 nella residenza municipale. Il filo conduttore alla base del progetto è quello di offrire non solo strumenti di cura ma anche mezzi di coinvolgimento sociale, stimolo e formazione che servono a un reinserimento concreto nella vita comunitaria.

"Sinergicamente" rientra tra le proposte dell'articolata progettazione di iniziative e progetti affidata alle realtà ferraresi del Terzo settore che il Comune di Ferrara, attraverso l'assessorato alle Politiche sociali, ha sostenuto e finanziato. È questo, infatti, uno degli 11 laboratori e progetti selezionati tra gli oltre trenta proposti dagli enti cittadini del Terzo settore, e ha l'obiettivo di andare a incidere effettivamente sulla qualità della vita delle persone con fragilità legate a disturbi psichici, individuando e stimolando le loro capacità in modo da abbattere lo stigma che isola chi è affetto da malattia mentale, aumentare l'autostima degli utenti e valorizzare anche i contributi che gli stessi malati possono dare alla comunità.

"Per realizzare questo come gli altri progetti pensati per persone con fragilità di diverso tipo - ha sottolineato l'assessore alle Politiche sociali **Cristina Coletti** - abbiamo adottato un avviso pubblico di finanziamento delle progettualità sociali espresse dal Terzo settore con una disponibilità complessiva di 100mila euro, incrementata poi da un ulteriore contributo di 20.670 euro nell'ambito del bando. Così 11 progetti e attività proposti dagli enti di Terzo settore hanno ottenuto un contributo compreso tra i 10mila e i 20mila euro ciascuno. Adesso abbiamo presentato il primo di questi progetti, attuato e promosso da CSV-Centro servizi per il volontariato Terre Estensi con Arci Ferrara aps e Dipartimento di Salute Mentale Ausl Ferrara, in collaborazione con le associazioni locali Uisp, Ultimo Baluardo aps, Sonika, Ferrara Off, Un Bel Dì, Web Radio Giardino aps".

"L'impegno - ha spiegato ancora l'assessore **Coletti** - è quello di andare a strutturare le proposte che funzionano nell'ambito del piano di zona, in modo da trasformare queste iniziative-pilota in servizi inseriti in una progettazione stabile".

All'incontro con i giornalisti - dove è stato presentato il primo degli progetti che è già stato realizzato e concluso - sono intervenuti, oltre all'assessore alle Politiche sociali del Comune di Ferrara **Cristina Coletti**, la direttrice del Dipartimento Assistenziale Integrato Salute mentale Dipendenze patologiche **Paola Carozza**, la direttrice di CSV Terre Estensi **Chiara Rubbiani**, **Cristina Minia** del Dipartimento Salute Mentale, la

presidente di Arci **Francesca Audino** e **Giulia Prandini** di Arci Ferrara con **Silvia Dambrosio** di CSV Terre Estensi.

"La malattia mentale in particolar modo - ha fatto notare la dirigente medico psichiatrico dell'Ausl di Ferrara **Paola Carozza** in merito al progetto 'Sinergicamente' - ha le conseguenze più disastrose in termini di funzionalità sociali, perché chi ne è affetto subisce lo stigma di un'etichettatura dovuta alla diagnosi psichiatrica, che ne mina il senso di affidabilità e capacità. Anche chi ha problemi di questo tipo, invece, può essere un cittadino attivo. I nostri pazienti sono cittadini e i farmaci non possono restituire questo aspetto, che si recupera solo costruendo reti, relazioni, connessioni. Grazie quindi al Comune e all'assessore Coletti che ci ha dato gli strumenti per fare questo, al Csv che si è fatto motore della loro realizzazione, ai miei collaboratori, ad Arci che ha seguito, coordinato e registrato l'attività svolta".

LA SCHEDEA a cura degli organizzatori - Sinergicamente, bilancio ok per il progetto che mette al centro la socialità come cura

Bilancio positivo per il progetto "Sinergicamente - la socialità come cura" che, promosso da CSV Terre Estensi con Arci Ferrara aps e Dipartimento di Salute Mentale Ausl Ferrara, ha visto l'operato sinergico delle associazioni locali Uisp, Ultimo Baluardo aps, Sonika, Ferrara Off, Un Bel Dì, Web Radio Giardino aps e il sostegno del Comune di Ferrara.

L'obiettivo del progetto - finanziato all'interno del bando comunale a sostegno di progettazioni di enti di terzo settore - è stato quello di proporre occasioni di socialità e inclusione attraverso un ciclo di appuntamenti culturali, artistici e ricreativi promossi da diverse associazioni ferraresi. La rete associativa che si è attivata ha messo in campo competenze e ha sviluppato approcci comunicativi inediti con un impatto positivo in termini di benessere personale dei partecipanti e di superamento dello stigma legato alla malattia mentale.

L'iniziativa si è tradotta in un ciclo di laboratori coordinati da Arci Ferrara aps e aperti alla cittadinanza che, durante l'estate, hanno coinvolto persone seguite dal Dipartimento di Salute Mentale (DSM) nei seguenti percorsi di:

- fitwalking all'aria aperta in collaborazione con UISP Ferrara, attività fisica condotta da Giulio Danieli
- disegno e scultura a tema autoritratto a cura di Giacomo Cossio
- lavorazione e design del legno in collaborazione con Un Bel Dì, condotto da Alberto Minotti
- Podcast su cinema e condivisione in collaborazione con Web Radio Giardino e Ultimo Baluardo, a cura di Mattia Antico e Samuele Grandi

Il 23 settembre scorso si è inoltre tenuto il convegno finale del progetto, che è stato l'occasione per un confronto tra i partecipanti in merito ai risultati positivi da loro raggiunti e all'utilità sociale delle iniziative che sono state messe in campo, unitamente a un focus sull'esperienza del Social Point di Modena, esperienza innovativa che è stata illustrata da Michela Campioli e Roberta Quartieri. Nella fase conclusiva dell'incontro

sono stati presentati i lavori realizzati nei laboratori artistici nella prospettiva di dare seguito a queste esperienze espressive e fortemente socializzanti.



Dopo la Cronoscalata del Peruzzo, ancora un appuntamento per gli amanti delle due ruote, con il trofeo “Castellaccia”

Non si interrompe mai la serie di gare organizzate dal Marathon Bike. Infatti dopo la storica Cronoscalata del Peruzzo, la società grossetana ripropone ancora un appuntamento per gli amanti delle due ruote, con il trofeo “Castellaccia” gara amatoriale di ciclismo che andrà in scena mercoledì prossimo al Bozzone di Vetulonia. La manifestazione è organizzata dal Marathon Bike, Avis Provinciale, sotto l’egida della Uisp e patrocinata dalla Provincia di Grosseto. La partenza verrà data alle ore 15.00 nei pressi del bar Bozzone mentre l’arrivo verrà posto nei pressi della stazione di Giuncarico dopo 70 chilometri di corsa.



Sesta edizione di Matti per la corsa al Parco della Caffarella

Nella Giornata Mondiale della Salute mentale SESTA EDIZIONE MATTI PER LA CORSA Per l’integrazione sociale delle persone con disagio psichico 10 Ottobre 2021, Parco della Caffarella, Roma

Torna, il 10 Ottobre 2021, nella Giornata Mondiale della Salute mentale, Matti per la corsa, la manifestazione organizzata dall’associazione Si può fare di più e da Italia Marathon Club, in collaborazione con Dipartimento di Salute Mentale ASL Roma 2, UOC CSM D6 ASL Roma 2 e con il supporto di CSV Lazio, Centro di Servizio per il Volontariato.

Giunta alla sesta edizione, Matti per la corsa si conferma anche quest’anno come una grande iniziativa che punta a riportare l’attenzione su disagio psichico, inclusione, coinvolgimento attivo nella comunità.

PERCHÉ TROVARSI IL 10 AL PARCO DELLA CAFFARELLA. Con Matti per la corsa, l’associazione Si può fare di più vuole ribaltare l’immagine della persona con disagio psichico, ribadire il suo diritto a non essere più rinchiusa nei luoghi di cura, ma ad essere parte attiva della comunità e sui territori che le sono propri, protagonista della promozione della cittadinanza attiva, dello sviluppo e della coesione sociale.

Con Matti per la corsa, che è un’occasione per ritrovarsi ed essere comunità, l’associazione Si può fare di più vuole ancora una volta creare ponti, tra il disagio psichico, il territorio, le istituzioni preposte alla diffusione della cultura.

Tante le attività previste, pensate per essere accessibili a tutti, sportivi e non.

ATTIVITÀ SPORTIVE inserite nel calendario di atletica della Uisp Comitato di Roma:

Una corsa podistica individuale di 8 chilometri, competitiva e non competitiva, con partenza alle ore 10.00 dall'ingresso del Parco della Caffarella presso Largo Pietro Tacchi Venturi.

La corsa competitiva (con chip) di 8 km (2 giri da 4 km) è riservata agli atleti che hanno compiuto il 18° anno di età, in regola con il tesseramento FIDAL o con Enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni per l'anno 2021, purché la tessera sia stata rilasciata in base alle norme che regolano la tutela sanitaria dell'attività agonistica. Potranno inoltre partecipare i possessori della RUNCARD nel rispetto delle normative FIDAL.

La corsa non competitiva di 8 km (2 giri da 4 km) è, invece, aperta a tutti.

Una corsa podistica individuale non competitiva di 4 Km aperta a tutti, con partenza alle ore 10.00 dall'ingresso del Parco della Caffarella presso Largo Pietro Tacchi Venturi.

Durante la giornata sono poi previste attività collaterali, per passare una bella giornata al parco, come le dimostrazioni di mini volley organizzate da ASD Rose Volley Roma e Polisportiva Borghesiana, con la partecipazione di Comunità Educante Diffusa Municipio Roma 7.

ATTIVITÀ CULTURALI

Una camminata di solidarietà culturale di 4 Km aperta a tutti, con partenza alle ore 11:30 dall'ingresso del Parco della Caffarella presso Largo Pietro Tacchi Venturi. Gli utenti del Centro diurno La Fabbrica dei Sogni dell'UOC CSM D6 ASL Roma 2, formati dal personale dei centri diurni assistito dai funzionari del Parco dell'Appia Antica, accompagneranno i partecipanti in un percorso storico-culturale all'interno del Parco della Caffarella, illustrando le ricchezze archeologiche presenti. La camminata di solidarietà culturale è aperta a tutti i cittadini maggiorenni, ai minori che devono, però, essere accompagnati da genitori o altre persone delegate dietro rilascio di specifica dichiarazione, ma anche ad associazioni interessate a condividere un'iniziativa a supporto del disagio psichico e della rivalutazione dell'ambiente.

Un gruppo di utenti del Centro diurno di Via delle Pispole dell'UOC CSM D6 ASL Roma 2 accompagnerà la manifestazione con un intrattenimento musicale.

COME FARE PER PARTECIPARE ALLE CORSE PODISTICHE. È possibile iscriversi online sulla piattaforma Enternow Oppure direttamente il 10 ottobre, prima dell'inizio delle corse, con la documentazione necessaria. È prevista una quota di iscrizione di 10 euro per la corsa podistica competitiva e non competitiva di 8 km, e di 6 euro per la corsa podistica non competitiva di 4 km. Con l'iscrizione si ha diritto al pettorale di gara, ad un gadget ufficiale, al servizio di assistenza sul percorso e all'arrivo e al ristoro. I pettorali potranno essere ritirati direttamente sul posto, il 10 ottobre, dalle ore 8.30 alle 9.30 nella zona di partenza. Per ogni altra informazione relativa ad iscrizioni, classifiche, premiazioni, protocollo applicativo AntiCovid-19 Uisp, è possibile visitare il sito www.mattiperlacorsa.it.

L'ASSOCIAZIONE. Costituita nel 2014 per contribuire allo stato di benessere delle persone con disagio mentale, Si può fare di più si avvale del contributo degli utenti, dei loro familiari e degli operatori sanitari. È impegnata nella tutela dei diritti degli utenti e dei loro familiari; nel contrasto dell'isolamento; nell'accompagnamento al lavoro. L'associazione crede nella collaborazione costante e attiva con il territorio, nella possibilità che il pregiudizio si possa vincere, nella socializzazione, nello sport quale strumento di uguaglianza, nell'inserimento sociale delle persone con disagio psichico. Per questo, tra le altre cose, sta avviando un progetto di agricoltura sociale; sostiene la squadra di calcetto dell'UOC CSM D6 ASL Roma 2 ed ha, nel CSM, una biblioteca aperta a tutti grazie anche alla collaborazione con l'Ente Biblioteche del Comune di Roma.

La manifestazione Matti per la corsa è organizzata con il patrocinio di ASL Roma 2, Municipio Roma 7, Parco Regionale dell'Appia Antica.

Informazioni ed iscrizioni:

Si Può Fare di Più Onlus
sito mattiperlacorsa.it

Informazioni stampa

Chiara Castri

CSV Lazio Centro di Servizio per il Volontariato

Fonte: CSV Lazio Centro di Servizio per il Volontariato